(Conto corrente colla Posta)

Abbonamento annuo L. 2.— la copia. — Per l'estero, se chiesta direttamente lire 4,60, se a mezzo l'ufficio postale del luogo lire 2.— circa.

Anno X N. 39

IL PICCOLO CROGIATO

Organo della democrazia cristiana nel Friuli

Direzione ed Amministrazione del Giornale in *Vicolo Prampero N. 4, Udine*

UDINE 26 sett. 1909

VOLETE LA SALUTE?

...cioè no. Volete voi, cortesi lettori, finalmente conoscere che cosa sia la democrazia, della quale tutti parlano e nessuno conosce? Eccovi serviti.

In uno scritto sul *Giornale d'Italia* dell'altro ieri Romolo Murri, spiegando che cosa sia la democrazia, scrive:

« Per me la realtà uomo è sopra tutto spirito e la democrazia un fatto dello spirito sopra tutto: è il processo storico che acquista consapevolezza di sè, e del suo mondo interiore ed esterno e impronta i mezzi ed i rapporti della vita collettiva di una sempre più viva luce di spiritualità, la quale è libertà giustizia solidarietà bontà universalità assolutezza. ».

Ecco che cosa è la democrazia secondo Romolo Murri. Per noi invece la democrazia è: « L'afflato dell'io cosciente dipanantesi tra i superi e gl'inferi, afflato che plasma, solidifica, collega, vivifica l'uno e il più ».

La differenza tra il concetto - democrazia dell'on. di Montegiorgio e il nostro, è impercettibile. La nostra definizione peraltro — a parte la modestia — ci sembra più comprensiva, più esplicativa e quello che più interessa, più chiara.

Ora eccovi, lettori, che cosa è la democrazia. Siatene grati a noi e al Murri di questi sprazzi di luce.

La Festa Federale

delle Associazioni Cattoliche Torinesi.

Domenica a Carmagnola (Torino) ebbe luogo la Festa Federale delle organizzazioni cattoliche torinesi, organizzata ed indetta dalla *Federazione Agraria di Torino.*

Riuscì imponente per intervento di persone e di associazioni e per l'ordine che regnò sempre.

Alla mattina, dopo la sfilata, con una cinquantina di bandiere, fu benedetto il vessillo della nuova *Unione rurale di Carmagnola.* Era madrina la contessa Barbarossa, padrino l'on. Cesare Rossi.

Dopo le funzioni religiose ebbe luogo all'Asilo l'adunanza, nella quale parlarono il prof. Antonio Boggiano, che discorse sul movimento operaio, ed il dottor Benassi, che si diffuse ad esaminare il movimento agricolo.

Gli oratori furono entusiasticamente applauditi dal numerosissimo uditorio.

Più tardi, nei locali del Mercato della canapa, elegantemente addobbati, ebbe luogo un riuscitissimo banchetto di 750 coperti.

LEZIONE EVANGELICA

Il giusto vive di fede.

E' pur sempre il gran dispiacere di Gesù che si diffidi di Lui. Egli esige che lo si conosca per quel ch'Egli è, Dio onnipotente, che si adopra sempre e tutto al nostro bene. E conoscendolo per tale, fa pur d'uopo che ci fidiamo di Lui; ed Egli ha tutto il diritto di pretendere questo da noi, e noi tutto il dovere: e lo si può ben constatare che tanto si ottiene quanto si ha fede.

Anche gli apostoli, benchè avessero ricevuto da Gesù Cristo podestà sopra tutti i demonii, pure quando videro (ne abbiamo esposto il fatto l'altra domenica) quel giovinetto indemoniato a pie' del Tabor posseduto da un demonio così terribile, forse diffidarono: ed ecco venir meno il loro potere. Se avessero insistito a pregare e a digiunare, l'avrebbero cacciato: ma invece non hanno potuto far nulla; e intanto gli Scribi e i dottori della legge che li vedevano a fare scongiuri inutili, se la ridevano, e approfittavano dell'occasione per discreditare non solo i discepoli, ma anche il Maestro.

Oh, se noi sapessimo quanto male fanno agli occhi dei tristi, degli stolti, degl'infedeli anche le taccole meno apparenti dei cristiani, sentiremmo il sacrosanto dovere di vivere più la vita di fede. *Il mio giusto vive di fede,* dice lo Spirito Santo. E ciò non vuol mica dire che all'uomo giusto per vivere basta la fede senza ch'egli abbia bisogno di mangiare: no. Qui si parla della vita spirituale, per cui si dice che l'anima è viva quando è in grazia di Dio, è morta se è in peccato mortale. Come si mantiene questa vita di un giusto, cioè di uno che agli occhi di Dio sta in grazia? colla fede: e più forte è la fede, e più sicura si mantiene l'anima in vita. Or non è forse vero che la fede nostra talora è tentennante, talora è fievole fievole, e qualche volta anche morta? mo' d'esempio, non sappiamo noi per fede che Dio è presente dappertutto, che tutto vede e tutto sente, tutto conosce? E i nostri atti sono sempre regolati così da mostrare di essere persuasi che Dio ci vede?

Oh, *il mio giusto vive di fede;* perchè ha sempre presenti dinanzi allo sguardo e al pensiero quei principii di fede che devono formare la regola continua della sua condotta. Colui che non ha forte questa fede, facilmente se ne dimentica, e casca, e offende il Signore, e scredita il suo Vangelo. Perciò oh, con quanta ragione Gesù dovette esclamare: « O generazione infedele, incredula e perversa! E fino a quando starò con voi? per quanto ancora vi sopporterò?

Anche il padre dell'indemoniato giovinetto, avea dapprima pochissima fede, perchè diceva a Gesù: « Se tu puoi qualche cosa, aiutaci, e abbi pietà di noi ». Ma il Signore non vuole nè *se* nè *ma*; ed esige, che abbia la fede, dicendogli: « Se tu puoi credere, tutto è possibile a chi crede. E subito il padre del fanciullo, sclamando con lagrime, disse: Io credo, Signore; e tu conforta la debolezza della mia fede ».

Ecco una bella preghiera, che anche noi facciamo bene a ripetere spesso; perchè *senza fede è impossibile piacere a Dio*: e più forte sarà la nostra fede, e più viva starà anche l'anima nostra.

Ancora del prodigio.

La Festa di ringraziamento a Torre di Mosto.

Reduce dalla terra d'un sì fortunato evento, confesso l'incapacità di descrivere l'entusiasmo di quel popolo. Fino dalle prime ore d'ogni parte vien gente a Torre di Mosto. Messe e Comunioni si succedono, anche quelli che da anni e anni mai si videro ai SS. Sacramenti vi si accostano e con tutto fervore. E' una commozione generale. Ma la solenne manifestazione di fede giunge al colmo il dopo pranzo. Senza esagerazione sono più di sei mila i fedeli accorsi a Torre di Mosto e di tanta gente, la chiesa ne contiene appena una centesima parte. Il momento è solenne, imponente! Il sacro simulacro si muove fra cento e cento faci, fra il canto dell'*Ave Maria* di Lourdes, passa lentamente per la via fra un fitto popolo riverente, devoto, commosso. Qualche goccia cade dal Cielo indorata dai raggi del sole; il simulacro, venerando nelle fattezze, brillante d'oro e di gioielli piovuti in questi dì per la pietà dei fedeli, lo rende più bello, più sublime nel suo aspetto. Esso passa per la spaziosa via gremita di popolo preceduto da gran numero di sacerdoti dai limitrofi paesi accorsi a render più solenne l'insolito spettacolo.

La graziata Luigia Vidotto, la favorita di Maria, che doveva seguire la processione, per sottrarsi alla ressa dei fedeli, se ne sta là in ginocchio, senza appoggio al verone d'una casa. La processione lì dinanzi senza accorgersi s'arresta, contempla quel viso smunto, pallido; sembra qui sì un miracolo il solo vederla viva ancora; si commuove, piange. Parte un grido: *viva Maria*, e la Luigia a quel grido si alza, si agita, s'unisce al loro grido, e *Maria evviva* erompe dal suo cuore.

A due chilometri si spiega la immensa ed imponente processione, senza incidenti, e pietosa e pia ritorna al sacro tempio... E' un nuovo trionfo di Maria sul cuore degli uomini.

I MARTIRI DEL DOVERE.

Si ha da Roma: Si apprendela morte di una vittima del dovere, di una di quelle pietose suore che esercitano l'ufficio di infermiere nelle corsie degli ospedali. Si chiamava suor Colomba, secolo Maria Andalucci, di 36 anni, di Anagni. Apparteneva all'Ordine della Misericordia, e prestava servizio nel nosocomio di San Gallicano da sedici anni, fra le infezioni più ripugnanti e terribili. Una puntura ad un dito è stata la causa rapida, inesorabile della immatura sua fine avvenuta fra atroci sofferenze.

Incendio che produce 5 milioni di danni.

Si ha da Torino: Venerdì sera è scoppiato un gravissimo incendio nel Cotonificio Rolle, situato nei pressi di Collegno.

Dai locali sotterranei ove l'incendio si sviluppò, le fiamme alimentate dai materiali di imballaggio, salirono rapidamente al soffitto, distruggendo il fabbricato.

I danni ascendono ad oltre 4000,000 lire. La Ditta è assicurata alla Società *Venezia.* L'incendio fu originato da un fiammifero lasciato cadere inavvertitamente nei magazzini sotterranei. Si trovano tuttora sul posto i pompieri.

Il Pellegrinaggio Friulano a Lourdes

(Note di viaggio)

LA PARTENZA.

La sera di domenica, 12 settembre, eravamo settantasei pellegrini friulani pronti per la partenza. Ricorreva il nome di Maria e più bel giorno non potevamo avere per cominciare il nostro pellegrinaggio verso Lourdes, la città santa di Maria. Alle 5.30 siamo partiti, tra i saluti dei parenti e degli amici che ci invidiavano una così bella sorte. E noi eravamo contenti. Tanto contenti!

A MILANO.

Alle sette di lunedì mattina, 14, siamo arrivati a Milano dopo un viaggio fatto in mezzo a tuoni, lampi e temporali. A dire il vero, eravamo un po' stanchi, ma la grande Milano, che cominciava a svegliarsi, che cominciava il suo lavoro febbrile, attirò ben presto la nostra attenzione. Che grande e che bella città Milano! Il suo duomo è meraviglioso; la galleria Vittorio Emanuele stupenda; lunghe e spaziose le vie; il movimento di trams, di automobili, di carrozze, di passeggeri indescrivibile; maestosi e severi i suoi palazzi. Abbiamo passato tutto il giorno nel visitare questa capitale della Lombardia, ammirando. La sera, come meglio potevamo, ci siamo posti a letto.

A GENOVA.

Ma non abbiamo dormito che poco. La novità del luogo, l'ansia del viaggio, la paura di perdere il treno non ci ha lasciati dormire. E martedì mattina, alle tre eravamo alla stazione pronti per la partenza. Il treno è partito dopo le quattro. E via per la Lombardia, e giù per la Liguria attraversando città e paesi da noi non più veduti. Belle posizioni, incantevoli siti che si susseguivano e si presentavano a noi come in un cinematografo. Il *tunnel* del Giovi ci impressionò per la sua lunghezza, per la sua oscurità. Un *deprofundis* per le anime di quei poveri, che qualche anno fa perdettero la vita in uno spaventoso scontro ferroviario sotto questo tunnel.

Ma ecco il mare, il bel mare ligure; ecco Sampierdarena; ecco Genova. Genova con le sue case sul mare, con le sue case addossate su per le colline, col suo porto popolato di navi in arrivo e in partenza, col suo cimitero detto Staglieno — è veramente superba. E io pensai; pensai ai tanti e tanti emigranti, che qui, in questo porto, si staccano dalla nostra cara patria, abbandonano la famiglia loro per portarsi nelle lontane Americhe in cerca di pane e di lavoro. Quanti dolori e quanti misteri non conosce questo porto!

A VENTIMIGLIA.

Da Genova a Ventimiglia è una corsa che dura sei ore. Una corsa fatta in riva al mare, passando sotto a molti *tunnels*, a traverso le olive e gli aranci. Bellissimi, incantevoli paesaggi, luoghi di cura per gli ammalati che vengono dal settentrione a cercare un sollievo in questo aere mite, tra queste piante balsamiche. Vediamo Savona; vediamo Oneglia, famosa per l'olio; e tanti altri paesi vediamo. Verso la mezza notte di martedì siamo arrivati a Ventimiglia, ultima città italiana, al confine della Francia. A Ventimiglia c'incontriamo con gli altri pellegrini friulani. Quanti sono? Duecento e dieci. Sì, duecento e dieci pellegrini friulani si portano a Lourdes, a pregare davanti la Madonna benedetta, sul luogo dove Ella apparve a Bernardina Soubirous, dove Ella opera i grandi prodigi. Il pellegrinaggio friulano si unisce qui al pellegrinaggio italiano; e in tutti siamo più di cinquecento. Che allegria, che gioia nel nostro cuore! Ventimiglia è come divisa in due città; la vecchia e la nuova. La nuova è distesa al piano; la vecchia, con le vie strette, con le case piccole e annerite, è a ridosso di un colle sopra il quale domina o almeno dominava il castello. Stanchi pel lungo viaggio e più per le emozioni, siamo andati subito a dormire.

DA VENTIMIGLIA A MARSIGLIA

Mercoledì 15, alle sei del mattino, siamo alla stazione. Il treno speciale è là pronto, sotto la grande tettoia ad aspettarci. Ogni riparto, porta il suo numero. Ogni pellegrino prende il suo posto. La macchina fischia; il treno si muove; comincia il pellegrinaggio, aperto la sera prima con una funzione in una chiesa di Ventimiglia. L'arcivescovo di Udine mons. Zamburlini è rappresentato da mons. Giacomo Marcuzzi: l'arcivescovo di Gorizia mons. Sedey da don Sion: il vescovo di Concordia mons. Isola da don Isaia Isola. A capo di tutto il pellegrinaggio è l'arcivescovo monsignor Grasselli, venerando uomo di 86 anni, che per la settima volta si porta a Lourdes. Nel treno cominciamo la recita del santo Rosario e il canto della Vergine di Lourdes. E via sulla riva del mare; e via per paesi mai più veduti. Si passa Montecarlo, dove milioni e milioni all'anno si giuocano e si perdono nella famosa bisca; si passa Nizza, bella e incantevole sul mare. E arriviamo, dopo sei ore, a Marsiglia, la terza città — dopo Parigi e dopo Lione — della Francia; il primo porto della Francia; il quarto porto dell'Europa. Quanti bastimenti; quante vie; quanti palazzi; quale movimento! Ma la nostra fermata ha lo scopo di una visita a Nostra Signora della Guardia, al celebre santuario di Marsiglia. E vi andiamo; meglio, vi ascendiamo con la funicolare su su sopra i tetti, sopra la città, sul bel colle dove sorge il magnifico santuario. E lì canti e preghiere...

A LOURDES.

Non mi è possibile dirvi tutti i particolari del viaggio, descrivervi tutte le città e i paesi che abbiamo passato sul suolo di Francia per arrivare a Lourdes. Dovrei scrivere un libro. Passo invece senz'altro da Marsiglia a Lourdes. Era verso il mezzogiorno del giovedì 16 corrente, quando si udì esclamare dai pellegrini: *Ecco i Pirenei! Ecco Lourdes!* — Un brivido passò pel nostro capo; tutti volevano vedere; tutti si spingevano ai finestrini. Lourdes... O città santa, o luogo santo, che fosti il nostro sogno, il nostro desiderio! — Arriviamo; ci dirigiamo agli alberghi che ci erano stati assegnati; riposiamo un poco... anzi non riposiamo, corriamo diritti al santuario, che è un centinaio di metri fuori della città.

Immaginate un giardino, un gran giardino col suo cancello di ferro, con la sua ringhiera di ferro tutto intorno, coi suoi viali, con le sue piante, coi suoi fiori. Bene, nel mezzo di questo giardino vi è una colonna con sopra l'imagine di Maria: è il monumento alla Immacolata, che la sera viene illuminato da centinaia di lampadine elettriche. In fondo al giardino e di fronte al monumento si alza maestoso il santuario con avanti uno spazioso piazzale, circondato da portici che gradatamente si alzano su per la collina. Il santuario è composto di tre chiese: la Cripta così detta, la chiesa del Rosario e la Basilica — una sopra l'altra, una più stupenda, più ricca dell'altra. A destra si gira e si passa alla grotta miracolosa.

Imaginate qui, incavata nella collina, una grotta e sopra alberi e fiori; sotto la grotta un altare; sul ciglio della grotta la bianca statua della Vergine; davanti una piazza coi banchi e coi sedili come in una chiesa; sotto scorre il fiume Gavò. E' qui che Bernardina era a raccogliere legna; è qui che le comparve la Madonna; è qui che sono i bagni miracolosi; è qui che si operano le grandi meraviglie e dove da tutto il mondo centinaia di migliaia di pellegrini vengono ogni anno a supplicare la Vergine. M'inginocchiai, pregai e piansi.

NELLA CITTA SANTA.

La vita in questa città è differente dalla vita di ogni altra città. Da per tutto qui si vendono medaglie, rosari, statuine, fotografie, ricordi sacri. Nelle case, negli alberghi, nelle vie — dapertutto qui si prega. E sempre si prega; poichè sempre arrivono e partono migliaia di pellegrini. A ogni ora qui sono sante messe, cominciando dalla mezzanotte fino al mezzogiorno, poichè centinaia sono i preti che qui vengono da ogni nazione. A ogni ora qui sono funzioni, perchè ogni pellegrinaggio compie le sue funzioni con la messa cantata, con la predica. E' insomma una sagra solenne che continua sempre, che non finisce mai. E ben si può dire questa una città santa. E quello che più monta, si è che di questa vita non si stancasi mai; si vorrebbe anzi continuarla sempre.

E i malati? Dio mio, quanti malati! Ciechi, storpi, paralizzati, muti, paralitici, tisici, cancrenosi: Lourdes è un grande ospedale internazionale. E tutti questi malati — da lontani e da vicini paesi — vengono qui per ottenere la grazia della guarigione. E molti ne guariscono. Di queste miracolose guarigioni ve ne racconterò una, che io stesso vidi; vi dirò cioè la guarigione di una pellegrina che era con noi.

LE DUE PROCESSIONI.

La mattina vi sono messe, preghiere, e sante comunioni. Ma nel dopo pranzo si svolgono le due grandi commoventi processioni. La prima è quella col Santissimo; e si fa alle quattro. La processione parte dalla grotta. Un vescovo, sotto il baldacchino, porta il Santissimo. Quanti preti, quanti pellegrini accompagnano il Santissimo con la candela in mano? Impossibile contarli; sono cinque, sono dieci, sono anche ventimila. E questa processione impo-

nente gira pel giardino, viene e sosta sul piazzale davanti al Santuario.

E sul piazzale, intorno intorno, nelle loro carrozzelle, sui loro letti, portati lì dagli alberghi e dall'ospedale, stanno i poveri malati. E un sacerdote, nel mezzo, prega ad alta voce: *Gesù, figliuolo di Davide, abbi pietà di noi!* E una voce potente come quella uscita da dieci, da ventimila bocche, risponde: *Gesù, figliuolo di Davide, abbi pietà di noi!* E via così con altre invocazioni, mentre il vescovo col Santissimo benedice a uno a uno i malati. Vi dico che questi sono momenti di commozione e di pianto, momenti che non si dimenticano più nella vita. No; mai più! — Ed è durante questa processione che avvengono spesso le guarigioni. Il malato, come per incanto, s'alza dal suo letto, si butta in ginocchione... è guarito.

La sera, sull'imbrunire avviene l'altra pittoresca processione. Alla grotta si raccolgono, senza segno di campane, diecimila ventimila pellegrini con la candela in mano. Un pellegrino prende una croce e via e dietro a lui tutta l'immensa folla, che canta l'*Ave Maria* di Perosi. Sono italiani, sono francesi, sono spagnuoli, sono tedeschi, sono americani: e tutti si affratellano, si unisono, si fondono e si confondono nell'*Ave Maria*. Tale processione, fatta di notte, con le migliaia di luci — mentre il Santuario è illuminato a luce elettrica — è di un effetto che non si può descrivere ma nemmeno immaginare.

LA GUARIGIONE.

E ora vi voglio dire della guarigione.

Erano le sette e mezza; cenavo nel mio Hotel con un numeroso gruppo di pellegrini tedeschi, spagnoli ed italiani. Ad un tratto piomba come un fulmine nella sala un caro Monsignore mio amico, della Diocesi di Portogruaro; gridando coi gesti più che colla voce — divenuta roca dal continuo lavoro di questi giorni — così:

— Vieni... muoviti... corri...

— Che c'è? che c'è?

— Su, presto... vieni... andiamo.. corri..

— Ma in nome di Dio cos'è?..

— Un miracolo, un gran miracolo, uno strepitoso prodigio.

— Eh via,, — dissi sorridendo — Sarà, ma ci vuol calma...

Saltai nella mia stanza a vestirmi; e poi giù d'un altro salto al luogo indicato, che dista dal mio una trentina di metri. Era l'*Hotel Saint-Louis*; fuori, una carrozza chiusa a due cavalli; dentro, nell'atrio, nel corridoio, su per le scale, gente gente e gente. Incontro il medico del nostro Pellegrinaggio sfiatato, ansante, tutto molle di sudore:

— Dottore, è vero?..

Mi fa un gran gesto, e dice:

— Una cosa terribile... improvvisa.... fulminea... Se questo non è miracolo, non ce n'è altri...

Lo lascio tirar fiato, ed entro.

Tre vescovi, tra i quali Mons. Grasselli il venerando nostro Presidente; giornalisti che scrivono, che copiano, che stenografano. In fondo su una poltrona, c'è la *miracolata*.

Ha il volto raggiante; vorrebbe alzarsi, ma il medico glielo impedisce; accusa una fame fortissima, ma il medico vuole che si accontenti d'un uovo e un po' di brodo; ella in un momento d'assenza del medico, carpisce un pezzo di carne e mangia con una avidità singolare.

E' italiana, per grazia di Dio. Si chiama Tosi-Fiammengo Fiorentina da S. Sebastiano Corone, Prov. di Alessandria, presso Tortona. L'abbiamo ricevuta noi, nel nostro treno, quando passammo presso quella città. Allora, era in uno stato desolante. Ecco, copio i certificati medici: *Affetta da pleuro-polmonite cronica, degenerata in tubercolosi polmonare da tredici anni sui trentasei che conta. Da due anni non si moveva più. Nel treno aveva avuto diversi assalti di emottisi* (sbocchi di sangue): ed il medico dott. Carboni (del nostro pellegrinaggio, e che è di Tortona, per combinazione) dubitava che sarebbe giunta viva a Lourdes. Nell'Albergo, qui, dove si trovava, si ripeterono gli assalti di emottisi e fu dovuta trasportare all'Ospedale di Lourdes. Ieri sera, appena il SS. Sacramento passò davanti a lei, diede un grido, svenne, un accesso di nervi la fece tutta rattrarre. Accorse il dott. Carboni, le fe' lì su due piedi un massaggio al cuore, ed ordinò che fosse ricondotta all'ospedale. Aggiunse che la *morte l'avrebbe certo colta in quel breve tratto di strada*. Di ciò possono testimoniare una quantità di friulani che si trovavano vicini. Giunta all'Ospedale il dott. Carboni le fece un'iniezione di etere con caffeina, dopo la quale s'assentò per breve tempo raccomandando la *moribonda* alle suore ed agli astanti.

Uscito il medico, l'ammalata diede una scossa violenta, spalancò gli occhi come destatasi da un gran sonno, e saltando dal letto gridò: Son guarita son guarita!

Immaginate la scena che seguì. La povera vecchia madre che l'assisteva, rimase come annichilita; gli altri, parimenti. La Tosi approfittò di quel momento, indossò furiosamente le sue vesti, e via per Lourdes, sana come un pesce e colla massima speditezza.

Il dott. Carboni di ritorno, informato della cosa, pensate come rimase. S'andò in cerca della fuggitiva, e la si trovò nei pressi della Basilica in preda ad una gioia pazzesca, che voleva presentarsi ai medici per constatare la guarigione. Venne condotta all'*Hotel Saint Louis* dov'io la trovai, insieme ai Vescovi.

IL RITORNO.

... Partire! Partire dopo tre giorni di preghiere, di entusiasmi, di commozione; lasciare questi cari luoghi — ecco il dolore mio, il dolore nostro. Con quanta mestizia lunedì — ci siamo fermati a Lourdes tutto venerdì, tutto sabato e domenica — siamo montati sul treno che ci doveva portar via da questa città, da questi luoghi. Uno sguardo, un saluto, una lagrima e il treno ci stacca, ci trasporta via inesorabile da Lourdes. E nel ritorno passammo tante città della Francia; ma di nessuna più ci curammo avendo sempre nell'anima e negli occhi la visione dolcissima di Lourdes. Tolti da Lourdes, non desideravamo che di essere presto, assai presto alle case nostre per dire, per raccontare le tante cose vedute, le tante cose provate.

Martedì mattina eravamo a Modane sul confine italiano. Finiva qui il treno francese. Siamo montati perciò su treno italiano, abbiamo attraversato la galleria del Moncenisio — il treno sta mezz'ora a passarla — e siamo arrivati, dopo cinque ore, a Torino.

A TORINO E A VENEZIA.

Una bella città è Torino, capitale del Piemonte. Ha vie regolari, grandiosi palazzi e molti monumenti. Le grandi montagne delle Alpi le fanno corona. Superga, dove sono le tombe dei Reali di Savoia, domina di lontano la città. Nel tempio della Consolata abbiamo pregato e abbiamo chiuso ai piedi della Vergine il pellegrinaggio aperto a Ventimiglia. Mercordì siamo partiti da Torino e — ripassando di nuovo per Milano — siamo arrivati a Venezia. Questa città è la più caratteristica di tutte. Nessun'altra città al mondo la rassomiglia. Una città che non ha carrozze, non ha trams; una città fabbricata direi quasi sul mare; i cui palazzi escono dall'acqua; unita da centinaia di ponti; con innumerevoli barche e vaporetti che la corrono pei canali da ogni parte.

Abbiamo visitata la bella piazza di San Marco — unica al mondo — la basilica dorata di S. Marco, il grandioso palazzo ducale; abbiamo gustato l'incanto e vedute le bellezze di questa magnifica regina della Laguna! E da Venezia siamo partiti per ritornare alle nostre case, pieni l'anima di ricordi e di emozioni, edificati e contenti del pellegrinaggio che abbiamo fatto. — Viva Maria!

Un pellegrino.

Di quà e di là dal Tagliamento

CIVIDALE

Una coppia di fidanzati aggredita

Un ferito in gravi condizioni all'ospedale.

Un gravissimo fatto avvenne domenica nei pressi della vicina frazione di S. Guarzo che potrà purtroppo avere conseguenze tragiche. La bestia-uomo si è rivelata nella sua più cruda ferinità.

Domenica adunque, verso le ore 18, una coppia di fidanzati da S. Guarzo, usciva dal paese dirigendosi per le strade campestri che conducono a Vernasso, coll'idea di una passeggiata, con meta, forse, Vernasso, ove avrebbero fatto lo spuntino. I fidanzati erano Mario Picco e la ragazza Boscutti Luigia. I due giovani non avrebbero certo imaginato la fine drammatica di quella loro passeggiata! Quando erano in mezzo ai campi si videro d'un tratto alla presenza di due brutti figuri, a loro ben noti; i giovani Gio. Batta Macorich di Giuseppe e Pittioni Giuseppe di Luigi.

Costoro si lanciarono sul Picco e gl'infersero un colpo in direzione dell'inguine destro con uno stile. La lama penetrò in cavità, perforando il fegato. Il ferito cadde rovescioni! Anche la fidanzata fu aggredita, ma inutilmente; il colpo inferto in direzione del petto venne sviato da una balena del corpetto.

I feritori appena compiute le loro gesta selvagge si diedero alla fuga. La fidanzata incolume, riavutasi dallo spavento, potè provvedere, chiedendo soccorso per il ferito. Il quale la sera stessa venne condotto allo spedale ove versa in gravi condizioni.

Le cause della tragedia? Si dice che il Macorich volesse vendicare nel Picco una denuncia d'aggressione ai danni di suo fratello. Questo, per ora, il «si dice».

Il Pittioni ed il Macorich sono due socialisti sfegatati.

Erano emigrati all'estero, ma da 15 giorni erano ritornati, rimpatriati a spese dell'erario per cura della P. S.!

La loro aggressione che rivela un animo belluino, specialmente per la circostanza del tentato ferimento della Boscutti, ha prodotto grave impressione a S. Guarzo ed anche qui a Cividale.

Sport cristiano.

Fu quello di una quarantina circa di giovanette delle scuole Professionali di San Giorgio (Udine) recatesi ier l'altro a Castel Del Monte. Erano accompagnate dalla infaticabile loro V. Direttrice signorina Giuseppina Fiorit e da parecchie altre signorine che fecero del loro meglio perchè alla gita nulla ci avesse a mancare. E nulla ci mancò di fatto, neppure il sole che, prima nascosto dietro un cielo imbronciato, si mostrò poi in tutto il suo splendore ed aggiunse gaiezza a quella spensierata comitiva infantile.

Novello Cavaliere. — Venerdì S. E. Ill. e Rev.ma Mons. Arcivescovo fece recapitare a mezzo di apposita persona a Mons. Decano il Breve Pontificio in data 10 corr. con il quale il S. Padre ha nominato Cavaliere dell'Ordine di S. Silvestro il signor Lorenzo Dal Lago, Direttore della locale Banca Agricola.

Ci congratuliamo vivamente col signor Dal Lago per la meritata onorificenza che viene a premiare la sua disinteressata attività a pro delle opere cattoliche specie di Cividale e del Pensionato Universitario di Padova.

Il giornale si associa di cuore alle congratulazioni.

TARCENTO.

Caduta mortale.

Manzutti Davide, stagnino girovago, si recava l'altra sera a dormire in Collalto su di un fienile, ma nel salire la scala a pinoli scivolò, e cadendo a terra battè la testa sul selciato restando morto.

SACILE.

Mancato omicidio.

Martedì verso le ore 21 in Nave frazione del comune di Fontanafredda avveniva un fatto di sangue.

Certo Bonfiglioli Ugo di Bologna ex sergente del 7. regg. cavalleria, Milano, da qualche anno si è stabilito in quella frazione aprendo un esercizio di osteria e privative.

Egli da circa due mesi faceva da tutore ai bambini di certo Ruoso Domenico separato dalla propria moglie Cesaro Angela, in attesa della separazione legale trattata ieri dal tribunale di Pordenone.

Fra il Ruoso ed il Bonfigliuoli succedevano spesso degli alterchi vedendosi forse il Ruoso esautorato della sua podestà paterna. E' escluso che il Ruoso nutrisse rancori col Bonfigliuoli motivati da gelosia.

Martedì dunque, avvenne fra i due un diverbio al quale assistettero certi Pietro Rigo di Angelo, Domenico Santin di Valentino e Antonio Ivan di Giovanni nell'osteria del Bonfiglioli. Ciò succedeva sull'ora del tramonto.

Il Ruoso, infine si allontanò dall'esercizio promettendo che in breve il Bonfiglioli la avrebbe finita.

Un'ora dopo nella tranquilla osteria, mentre il Bonfigliuoli chiaccherava coi suddetti villici rintronò una fucilata i di cui pallini sfiorando l'Ivan Antonio, colpirono delle bottiglie e un vaso di sardine nonchè il Bonfiglioli, che a braccia conserte se ne stava dietro il banco del negozio, ferendolo al braccio destro e sotto l'occhio destro.

La persona che sparò il colpo fu vista ma non ravvisata poichè se la diede subito a gambe.

Fu subito sul luogo il dottor Selmi per le cure al ferito che non versa in grave stato.

Tutti pensarono subito che l'atto insano fosse stato compiuto dal Ruoso che è domestico presso certo Tomasella Giacomo sulla via che da Sacile conduce al Vigonovo.

Martedì stesso il Ruoso venne arrestato da queste guardie Vando e Vicenzotti col concorso del brigadiere dei carabinieri, mentre il presunto feritore se ne tornava a casa dopo aver condotto un carro di sabbia in una fabbrica di nuova costruzione del co. Bellavitis di qua.

S. DANIELE.

Seduta consigliare

Commemorazione del cav. Cedolini.

Con l'intervento di dieci Consiglieri della maggioranza, ebbe luogo la seduta del nostro Consiglio Comunale Presiedeva il Sindaco cav. Italico Piuzzi Taboga il quale, dopo la lettura ed approvazione del verbale della seduta precedente, commemorò, con voce commossa, il cav. Antonio Cedolini ex consigliere ed ex Sindaco di S Daniele. Dopo di che, il Consiglio prese varie deliberazioni e cioè:

I. Respinse le dimissioni del cav. Sestero da membro del Consorzio pel ponte sul Tagliamento.

II. Nominò, a unanimità di voti, a membro del consorzio stesso, in sostituzione del defunto cav. Cedolini, il geometra Corradini Arnaldo.

III. Su proposta dell'Assessore per l'istruzione, conte Gino avv. di Caporiacco, approvò per il prossimo anno scolastico, lo sdoppiamento della quarta classe maschile e l'istituzione d'una nuova scuola a Villanova. Fu anche approvata la deliberazione della Giunta che commise 30 banchi a due posti (per un'aula) alla Società per la lavorazione del legno di Pordenone, e la concessione di un tenue stipendio al direttore didattico.

Il Consiglio deliberò infine: L'acquisto di una nuova pompa d'incendio e l'approvazione per l'acquisto dell'area sulla quale dovrà sorgere un nuovo fabbricato scolastico nella borgata di Villanova ed il prestito di 25000 lire necessarie per la sua costruzione. Altre decisioni di minore importanza furono prese alla fine della seduta pubblica e durante quella segreta e furono nominati a consiglieri della Congregazione di Carità i signori:

Felice Bianchi, cav. Guglielmo Taboga e Vincenzo Tomada. A Consiglieri del Monte di Pietà furono eletti il dott. Antonio Legranzi e Giulio Zaghis; per l'Ospitale furono confermati consiglieri Pollano e Cassi.

A sostituire il cav. Cedolini, come delegato del Consorzio per la Tramvia Udine S. Daniele fu scelto l'assessore Bianchi Pietro.

VENZONE.

Nomina a Commissario prefettizio. — Il dott. Antonio Barbieri, della Prefettura di Udine, è stato nominato Commissario prefettizio del nostro Comune, in seguito alla nota crisi avvenuta per le dimissioni di due terzi dei consiglieri. Per il 10 ottobre sono indette le elezioni generali.

TOLMEZZO.

Elettricista disgraziato. — Veritti Antonio di Santo da Terzo è addetto all'officina elettrica Gressani di Caneva. Venerdì mattina insieme al collega Nascimbeni lavorava sopra un palo per adattarvi i fili della corrente elettrica; nelle vicinanze di Caneva.

Tutto in un momento, il palo in cui lavorava si ruppe e cadde trascinandosi seco il povero elettricista. Soccorso prontamente dai compagni e visitato dal medico dottor F. Moro questi riscontrò che miracolosamente il Veritti non aveva riportato ferite gravi ma solo delle contusioni lacero contuse al cuoio capelluto ed alla sopracciglia destra, guaribili in pochi giorni salvo complicazioni. Data la grave caduta è un vero miracolo se non si ebbero a registrare conseguenze fatali. Il Veritti venne trasportato al nostro ospedale.

PREMARIACCO.

Encenjamento delle insegne. — Domenica il nostro R.mo parroco encenjò le insegne di Monsignore. Fu una festa veramente spirituale, preceduta da una missione del R.mo Catarossi. Moltissime le comunioni. Oratore per la festa il professor Cattapan.

Festa di S. Luigi. — La festa di domenica in onore di S. Luigi Gonzaga non poteva riuscire più splendida.

La frequenza del popolo alle prediche dei giorni precedenti recitate con tanta unzione dal buon Padre Spirituale del Seminario di Cividale fu straordinaria, le Comunioni numerosissime tanto la domenica quanto all'indomani. Alle funzioni assistette il Rev.mo Decano della Basilica di Cividale mon. Tessitori, che non potè trattenersi dal fare pubblicamente le lodi del nostro buon Parroco per le tante opere di lui compiute per il bene spirituale e materiale della Parrocchia. Bene i cantori buona la musica. Questo buon popolo pieno di fede è proprio degno di lode anche per i sacrifizi pecuniari che in quest'occasione ha voluto sostenere.

Sempre avanti, o popolo, unito ai nostri zelanti sacerdoti.

MOGGIO UDINESE.

Il saggio dell'Asilo. — L'Asilo infantile di Moggio domenica u. s. era in gran festa per il saggio, che dovevano dare i bambini.

La direttrice signorina Silla Vissà ha messa tutta l'anima sua nel preparare quella corona di angioletti, che hanno strappate lagrime di tenerezza dagli occhi dei numerosi spettatori, specialmente delle mamme dei bambini.

Il Sindaco signor Tommaso Missoni, a saggio finito, ha rivolte nobili parole di congratulazione alle istitutrici e al Comitato delle Signore preposte all'Asilo e terminò con l'augurio che l'Asilo venga da tutti apprezzato come si deve.

La Presidente dell'Asilo signora Roma Rodolfi, che con isquisiti modi fece gli onori di casa agli invitati, accompagnò tutti per le sale alla visita dei lavorini esposti.

La cara festicciuola non poteva riuscire più simpatica.

PINZANO

Vittima della gola. — Certo Biasutti Carlo salì nel tetto di casa sua, sporgendosi fin sull'orlo del medesimo, per arrivare ad impadronirsi di alcuni frutti pendenti da un alto albero.

Essendosi sporto eccessivamente, il Biasutti perdette l'equilibrio e precipitò a capofitto nel sottostante terreno. Raccolto col cranio sfracellato, l'infelice dopo una notte di sofferenze esalò l'ultimo respiro.

S. PIETRO AL NATISONE.

Grave incidente.

Nella frazione di Chiabai, certo Chiabai Stefano d'anni 70, stava caricando una doppietta.

Senonchè mentre una canna, quella che stava caricando, era scarica, l'altra era carica. Sfortuna volle, che col battere la bacchetta — la doppietta è a sistema vecchio — scattassero i grilletti si erano alzati. Il colpo partì e il Chiabai venne colpito sotto il mento. I pallini penetrarono nel cranio asportandogli tre denti, un pezzo di naso e l'occhio sinistro.

Trasportato subito all'ospedale di Cividale, i medici si riservarono la prognosi.

Un piccolo furto. — Un certo Stega Giovanni coabitava con Chinese Leonardo. Profittando dell'assenza di questi, gli rubava 8 lire. Quando il Chinese tornò casa e si accorse di essere stato derubato denunziò subito l'infedele capite.

CASTEL PORPETTO.

Giorno di santa letizia. — La solennità dell'Addolorata si svolse ieri con pompa superiore a quella degli anni scorsi e riuscì assai decorosa per la devota partecipazione di numeroso popolo.

Fu preceduta da un corso d'Esercizi, tenuti dal prof. Valle del vostro Seminario, con abbondanti frutti spirituali. S'inaugurò il pavimento della Chiesa, una graziosa cappella all'Addolorata con splendido altare di marmo di Carrara. Un pietoso e artistico gruppo rappresentante la deposizione della Croce, proveniente da Parigi, fu donato dalla pia e generosa signora Lucia Cristofori di qui. Compì la cerimonia religiosa della benedizione Mons. Brisighelli, il quale poscia celebrò la Messa solenne con accompagnamento di armonium e musica del Tomadini del Candotti eseguita inappuntabilmente dalla Schola Cantorum di Castello. Dopo un magnifico panegirico di Monsignore, solenne nel pomeriggio, riuscì la processione attraverso il paese al suono dei sacri bronzi, fra lo sparo dei mortaretti, i canti giocondi del popolo alternati dalle note giulive della musica.

La giornata memoranda si chiuse coll'illuminazione e con fuochi d'artificio. In complesso fu una di quelle giornate che lasciano nel cuore un desiderio indefinibile di bene e una grande poesia di ricordi.

Un bravo di cuore a tutti i Castellani che concorsero a dare maggior lustro alla Casa di Dio.

Il Signore benedica Colui che con tanto zelo s'adopra per la gloria sua e per il bene delle anime.

CODROIPO.

Due arresti per contrabbando. — Venerdì due agenti di finanza vestiti in borghese, partiti da Palmanova in bicicletta raggiunsero a Codroipo una donna ed un ragazzo viaggianti sopra una carretta trainata da un magro bucefalo e li invitarono a discendere.

Sulla carretta era caricata una cassa piena di crostacei, e poggiava sopra uno strato di fieno sotto il quale le guardie scoprirono una quantità rilevante di tabacco da fiuto e da pipa.

La donna ed il ragazzo furono dichiarati in contravvenzione; invitati dalle guardie a seguirle e restituirsi a Palmanova, essi si rifiutarono dichiarando di non conoscere i due individui che si presentarono a loro come guardie di finanza.

Queste richiesero l'intervento del maresciallo dei carabinieri di questa stazione, il quale persuase i due contravventori a seguire le guardie alle quali fu facile provare la loro qualità.

La donna è certa Bisutti di Castions di Strada, ed il ragazzo è suo figlio.

Ricordiamo che un altro figlio della Bisutti venne tempo fa condannato a lire 1000 per contravvenzione, ed al carcere per avere opposta resistenza alle guardie di finanza che lo sorpresero col corpo di reato.

FAGAGNA.

Inaugurazione del Telefono. — Domenica fu inaugurato il telefono del nostro paese. L'inaugurazione avvenne in forma privata; alla prova degli apparecchi erano presenti le autorità comunali come pure le notabilità del paese e il sig. Francesco Piccoli di S. Daniele, rappresentante la Società telefonica.

Colpito gravemente alla testa. — A Moruzzo, nell'osteria di Candussio Luigi detto volgarmente Bastiano, per ragioni di giuoco, vennero ad una violenta colluttazione certo Linussi Francesco e i fratelli Chittaro Pietro e Giuseppe e un tal Durisotti Angelo.

La peggiore toccò a Francesco Linussi che rimase gravemente colpito alla testa con un grosso piottolo che era stato avvolto in un fazzoletto. Il medico prontamente accorso giudicò il Linussi guaribile in un mese; i carabinieri arrestarono il feritore Chittaro Pietro.

PALMANOVA.

I drammi del contrabbando. — Le guardie di finanza trovandosi in appostamento in attesa di tre contrabbandieri già segnalati, al momento del loro passaggio intimarono l'alt, impegnando con essi una lotta a corpo a corpo. Ad un tratto si udì un colpo di moschetto che colpì alla gamba sinistra il contrabbandiere Mion Francesco d'anni 20 da S. Andrat. Trasportato all'Ospedale di Palmanova, il Mion fu medicato e giudicato guaribile in 60 giorni.

Gli altri due contrabbandieri furono tratti in arresto e la merce di contrabbando — 60 Kg. di zucchero — fu sequestrata.

Venne aperta una inchiesta per assodare la responsabilità del feritore del Mion.

Un incidente alla nostra stazione. — Venerdì dopo le 20, avvenne un piccolo incidente ferroviario alla nostra stazione.

Il treno N. 209 della Società Veneta che parte da Udine alle 19.25 e giunge alla nostra stazione verso le 21, partì trainato da due locomotive perchè una doveva ritornare al deposito di S. Giorgio di Nogaro.

Giunto il convoglio al terzo scambio, la locomotiva nell'oltrepassare lo scambio lo smosse un po' e l'altro finì di aprirlo tanto che il bagagliaio e un carrozzone ove si trovavano circa cinquanta viaggiatori, uscirono dalle rotaie. Il bagagliaio anzi si rovesciò.

E' facile immaginarsi lo spavento dei viaggiatori che fortunatamente rimasero illesi. In bagagliaio si trovava il capo Carlesso Giuseppe il quale riportò una contusione al braccio sinistro di poco conto tanto che potè continuare il viaggio fino a San Giorgio e ritornare ad Udine.

REANA.

Un audace furto. — L'altra sera, alcuni ladri, rimasti fin'ora ignoti, penetravano in casa di Paola Pividori, profittando dell'assenza dei famigliari che si erano recati in Chiesa. Così poterono indisturbati rubare il corredo da nozze di una figliuola del Pividori, del valore di circa L. 100.

PASIAN SCHIAVONESCO.

Cassa Rurale. — Il nostro Circolo d. c. comincia proprio col rivelarsi quale deve essere, ciò è operatore di bene per sè e per tutto il vasto Comune.

Qui, ove l'usura è più grande che si pensi, è fortemente sentito il bisogno di una Cassa Rurale; e quest'idea, lanciata dai giovani che di finanza si preoccupano poco, è stata accolta dai capi famiglia con entusiasmo.

Sabato sera — con il sempre gradito intervento del d.r Biavaschi — abbiamo avuto la prima seduta preparatoria; sabato venturo avremo la seconda ed ultima, e domenica il notaio!

Non ostante il tempo pessimo, si era in circa sessanta tra soci e non soci.

Ha parlato il dr. Biavaschi sui vantaggi grandi delle cooperative di credito. Venturini ha detto, che la Cassa Rurale, oltre agli scopi inerenti al suo carattere, ascriverà i propri soci alla Cassa di previdenza e — nell'inverno — d'accordo col Circolo d. c., farà tenere delle pubbliche lezioni gratuite d'agraria, di arte muraria e di altri rami del sapere, che riescono proficui per le classi lavoratrici.

Il sig. Eugenio Cromaz ha chiamato settario il non accettare il bene pel futile pretesto, che l'iniziativa di esso parte dalla veste nera; ed ha chiesto, che le forze sane del Comune si uniscano per il bene di tutti.

Quindi si è venuto alla prima lettura dello Statuto sociale ed all'elezione di un Comitato per le pratiche di legge.

Gli ascritti al sodalizio toccano già il numero di 40; e questo è abbastanza per una prima serata piovosa.

L'orrendo fratricidio
di Treppo Grande

Autunno di sangue.

Sono due gravissimi delitti di sangue che ad un giorno di distanza a Cividale prima e lunedì sera a Treppo Grande spegnevano due giovani esistenze, fiorenti e robuste, quelli che la storia criminale friulana deve registrare. E mentre la penna ci trema in mano dall'impressione avuta nel sopraluogo di ieri, è forza per noi significante il pensare che ambedue i protagonisti dei due foschi drammi professavano principi schiettamente anticlericali.

La famiglia Tea.

Treppo Grande è un paese che sorge sovra uno dei colli che da Tricesimo vanno digradando in lieve catena fino a Buia. Quando entriamo in paese, tosto un vasto caseggiato, dove c'è negozio, telefono, osteria, trattoria, ci appare; evidentemente è questo il piccolo nucleo dell'attività commerciale del villaggio.

Ed è pure questa la casa della famiglia Tea; oltre al padre Antonio di 67 anni, notiamo i quattro figli maschi Leonardo di 30 anni, Giorgio, il morto, di 27 anni, G. Batta, l'assassino, di 24 anni ed il fratello minore Giacomo. In casa vive pure il vecchio zio Giacomo Tea che attivamente prende parte alle relazioni commerciali della famiglia.

L'assassino. Un viaggio... al Congo.

Il G. Batta Tea, sedicenne ancora, dava poco a sperare di sè; commetteva continui furti in casa e si narra che una volta abbia fermato di notte in mezzo alla via lo zio e gli abbia intimato, con una rivoltella puntata in viso: Dammi 500 lire o ti uccido!»

A diciott'anni l'assassino si arruolava nell'esercito, III Genio Telegrafisti a Firenze. Quando uscì dalla milizia, pieno di debiti, questi furono dai genitori, che sono ricchi assai, pagati, mentre il Tea venne a casa con la solita voglia di far niente.

L'anno scorso poi vendeva una proprietà regalatagli dallo zio per spingerlo al lavoro, e coi denari disse di voler andare al Congo. I suoi acconsentirono e gli spedirono anzi le valigie a Genova, ma il G. B. arrivato a Genova non procedè oltre; ritornò anzi a consumare i suoi denari prima a Venezia, poi a Milano ed in ultimo a Udine, dove alloggiava «Alla Ghiacciaia».

E qui nuovi debiti che infine i genitori pagarono, senza però voler ricevere in casa il perverso che, tornato a Treppo, fu così costretto a lavorare presso famiglie private.

Alle bonifiche. — Triste serata.

I suoi di casa avevano intanto assunto dal Governo il lavoro di bonifica delle paludi di Rueris. Ed allora, il Giugno scorso, il Tita fu accolto in famiglia e mandato alla Direzione di quei lavori. Recentemente però fu sostituito in quell'ufficio dal fratello Giorgio, essendosi riscontrato che il Tita frodava a proprio beneficio l'amministrazione delle paludi, notando sul registro maggior numero di lavoranti che non fossero. Così stando le cose, arriviamo alla triste serata del XX Settembre.

In tale giorno la famiglia Tea di principi anticlericali, solennizzò la festa nazionale con sparo di mortai e polveri piriche. E nella sera, pomo fatale della discordia, si venne appunto ad un primo diverbio tra il padre e il figlio Leonardo sullo spreco della polvere. Giorgio era pure presente a tal scena, poco dopo però si ritirava in tinello a mettere in regola il registro.

Frattanto entra in cucina il G. Batta, il quale difende il padre sulla questione delle polveri e si inviperisce contro il Leonardo così fortemente da aggredirlo. Leonardo però, più forte, si svincolò dal fratello ed anzi lo atterrò somministrandogli una buona dose di pugni e consigliandolo poi ad acquetarsi.

Giorgio, che dal tinello aveva udito l'alterco, raccomandò lui pure la calma.

Leonardo frattanto usciva di casa col fratello minore Giacomo, mentre il G. Batta, rabbioso per l'umiliazione avuta e le botte ricevute, si recava di sopra.

Fratricida!

Si recava di sopra a prendere il fucile che aveva avuto in prova dall'ex subeconomo di Tarcento, sig. Pietro Tonchia e già si affrettava a scendere, ardente in cuore di vendetta e sitibondo di sangue, quando s'imbattè nello zio che pure saliva in camera per recarsi a dormire.

— Fermati, o sei morto! — gli intimò Tita e tosto correndo scese nel cortile in cerca di Leonardo.

Leonardo però era fuggito dal cursore a chiedere aiuto; l'assassino allora si dirige verso il tinello, dove Giorgio scriveva. L'infelice forse mai avrebbe preveduto che su lui si sarebbe rovesciata ineluttabilmente l'ira e la mania sanguinaria del fratello.

Raccomandati l'anima a Dio! — Gli urla e nella convulsione della rabbia si avvicina ancora al fratello e poi a bruciapelo gli spara in direzione del cuore.

Giorgio barcollò, girò su se stesso e cadde pesantemente all'indietro, mentre il sangue gli usciva a flotti dal foro aperto sotto la mammella sinistra.

Frattanto giungeva sul luogo anche Leonardo, armato di tridente, udito lo sparo, si mise a correre verso il tinello sulla cui porta compariva allora Tita.

Questi spianò tosto il fucile contro l'altro fratello che, con l'audacia di chi sa che deve o vincere o soccombere, gli si cacciò sotto e col tridente svìò il colpo ed atterrò anche l'assassino.

Noncurante d'altro, andò presso Giorgio chiedendogli se avesse male; l'infelice non rispose che con un cenno affermativo e con un sorriso, supremo sorriso in cui forse c'era anche il sentimento di perdono al fratello assassino.

Poco dopo Giorgio spirava.

L'assassino latitante - L'impressione.

Il fratricida intanto fuggiva con il fucile in mano, imprecando, bestemmiando, minacciando. E dopo aver messo il fucile sovra la finestra di un falegname, certo Ponta G. Batta, fuggì nella profonda oscurità notturna in cerca di rifugio.

Frattanto nel cortile dei fratelli Tea si era agglomerata una folla di curiosi.

Nessuno però osava entrare nella stanza della morte; solo il farmacista si spinse là dentro per soccorrere il disgraziato Giorgio, ormai freddo cadavere.

Poco dopo giungevano anche i medici dott. Giorgini padre e figlio che constatarono come la scarica era penetrata nello spazio quinto intercostale sinistro.

In paese il fatto destava una enorme impressione.

L'arresto - Lo zio a Udine.

Martedì mattina furono sul luogo il pretore di Tarcento, il giudice Pampanini, il cancelliere Locatelli, il tenente Spada per compiere la prima istruttoria.

Pure martedì mattina l'assassino veniva arrestato nelle paludi, sopra un cespuglio, dove aspettava colla testa tra le mani dormicchiante. Non una parola, non un gesto di ribellione. Dal suo primo interrogatorio pare che voglia difendersi coll'accampare la legittima difesa.

Egli infatti avrebbe sparato, solo perchè minacciato, percosso, bastonato.

In paese però quanti ci fu dato interrogare confermano il fatto come sopra, mentre la madre dice che tra l'assassino e il morto ci sia stata colluttazione.

Cronaca cittadina

La Festa dell'Addolorata

domenica alle Grazie fu superiore a quelle dei passati anni. Ebbe termine con una processione che fu un vero trionfo, degna chiusa del ciclo delle feste processionali della Vergine, in città!

Riassumiamo. Dai crepuscoli mattutini al mezzodì, fu un incessante avvicendarsi al tempio, di fedeli; le confessioni, le S. Comunioni e le S. Messe si susseguirono ininterrotte. Alla gran Messa delle undici, inappuntabilmente accompagnata dalla scuola Ceciliana, il vasto Santuario era gremito.

E nel pomeriggio! Le visite non sostarono mai, davanti all'antico e ricco simulacro dell'Addolorata. Non si descrive poi, l'imponenza che andò assumendo il tempio all'avvicinarsi della funzione vespertina. Dopo il vespro solenne e l'insuperabile, *O quot undis lacrymarum*, tomadiniano, finamente interpretato dalla S. Cecilia, la processione s'avvia. Un mare di gente sul piazzale e sulla spianata Umberto I, l'attende. Squillano alternate le note di due bande musicali; salmodiano i sacerdoti, cantano i fedeli, risuonano festive le campane di 1, 2, 5 chiese, fischiano i multicolori bengala e dopo un'ora di trionfale passaggio sotto una pioggia di luce incandescente al magnesio, che si riverbera scintillante sui sacri ori, la benedetta immagine rientra nel suo Santuario.

E tutto questo, senza avvisi, senza *réclames*, senza preparate intese, come si spiega? *E' quella benedetta Madonna che sa chiamare tanta gente*, dicevano i buoni vecchi, e lo devono ripetere anche i giovani con senso di meraviglia.

A detta di tutti, l'imponenza della S. funzione, la splendida riuscita, il concorso di popolo, furono superiori al passato. Finita la sacra cerimonia le due bande, di Passons e del ricreatorio festivo, di recente ricostituitasi, diedero brevi saggi sul piazzale delle Grazie e furono ripetutamente applaudite. Il riprodursi che fecero i baldi giovani del ricreatorio, in circostanze così favorevoli come ieri, pronostica per loro un buon avvenire e noi lo auguriamo di cuore.

Anche nelle altre chiese cittadine numerosissimi i pellegrini che si accostarono ai Santi Sacramenti.

L'Addolorata a Paderno.

Domenica con grande concorso di popolo si svolse tra noi la festa in onore della Vergine Addolorata.

Il tempo splendido favorì l'affluenza dei devoti che vennero numerosi dai paesi circonvicini.

La «Schola Cantorum» cantò egregiamente e con sentimento squisito la Messa dell'Haller, e nel pomeriggio i Vesperi del Perosi e del Tomadini. Vi fu poi la processione che traversò le vie del paese tra due fitte ale di popolo, pieno di fede e di omaggio per Colei che «l'umana natura nobilitò tanto che il Suo Fattore non disdegnò di farsi Sua Fattura». Nessun inconveniente ebbe a verificarsi.

Cose di emigrazione

Assicurazioni contro gli infortuni sul lavoro in Germania

1.

Pagamento del capitale (Kapitalabfindung)

L' indennità, sia alla vittima dell' infortunio come ai superstiti (in caso di morte) si paga, di solito, in rate mensili o trimestrali. Solo in via eccezionale si accorda una somma per una volta tanto; e cioè nei seguenti casi:

a) Quando si tratta di immigranti che lasciano l' Impero;

b) Di sinistrati aventi una rendita inferiore al 15 0[0].

La tacitazione del capitale corrisponde in generale al triplo della rendita annuale; così, supponendo che il sinistrato percepisse una rendita di Marchi 200 all'anno, nel caso volesse riscuotere il capitale, avrebbe per una volta tanto la somma di 600 Mk. in circa, o certo non molto di più; dal che appare facilmente che ad un operaio colpito d' incapacità completa od anche parziale permanente, non torna conto tirare il capitale in una sola volta. Nel caso poichè l' incapacità fosse temporanea, è vano chiedere una tacitazione che difficilmente si potrebbe ottenere.

2.

Computazione del salario annuo.

La rendita al sinistrato, quella ai superstiti in caso di morte, come le spese di tumulazione, vengono fissate a seconda dell' ammontare del salario annuo percepito sullo stesso lavoro nell'anno precedente all' infortunio, con questa osservazione, che quella parte del salario che eccede i Mk. 1500 viene computata solo per un terzo. Se al momento dell' infortunio il sinistrato si trovava già in un esercizio assicurato, varrà come salario il prodotto che si ottiene moltiplicando la mercede giornaliera per 300 che rappresenta i giorni di lavoro in un anno. Così un operaio che da oltre un anno si trova sullo stesso lavoro colla mercede di Mk. 3.50 al giorno, in caso d' infortunio, avrà una rendita computata sul salario di Mk. 1050, che è appunto il prodotto che si ottiene moltiplicando 3.50 (mercede giornaliera) per 300 (giorni di lavoro). Se la detta mercede fosse stata invece di Mk. 4, si avrebbe per salario annuo 300 ✕ 4 = 1200, e così via.

Nel caso che il sinistrato si trovasse da poco tempo sul lavoro, verrà preso come salario annuo il salario che percepiva nell'anno antecedente un operaio dello stesso mestiere e capacità.

3.

Procedimento in caso d'infortunio.

In caso d' infortunio la prima cosa deve essere la prova, cioè far rilevare il fatto a quelle persone che fossero state presenti o poco discoste dal luogo dove avvenne la disgrazia, e quindi darne avviso alla direzione del lavoro. Appena giova qui osservare che poco o nulla varrebbero le prove testimoniali se l' infortunio fosse o si potesse considerare come conseguenza del lavoro. In mancanza di una prova testimoniale diretta, il sinistrato potrà valersi di qualche altro mezzo indiretto che conduca, se non ad una certezza morale — che cioè l' infortunio è una conseguenza del lavoro — per lo meno alla maggiore probabilità.

(*continua*).

4.

Di bene in meglio.

Ad un certo Ferro Dario di Buia il Segretariato ha fatto tenere testè un anticipo di 100 Kr. sulla rendita che presto gli verrà liquidata. Questo povero operaio si faceva male sul lavoro già nello scorso anno e precisamente l' 11 maggio 1908. A quanto pare, o per negligenza del padrone o per ignoranza del sinistrato stesso, l'infortunio non venne denunciato ed il Ferro Dario sempre invano aspettata un sussidio. Il Segretariato del popolo venuto a conoscenza della cosa fece tosto la denuncia dell' infortunio, e siccome l'Istituto d'assicurazione non prendeva sul serio la cosa, fece ricorso all' autorità politica che con una tiratina d'orecchio richiamò all'ordine la società professionale che ha già assegnato al sinistrato un anticipo di Kr. 100.

5.

I bisogni sono tanti.

Pur troppo che i bisogni sono tanti, specie fra i poveri nostri emigranti, che spesse volte devono sudare e sacrificarsi un'intera stagione senza poi ottenere quel poco di mercede alla quale avevano diritto.

Anche in questa partita si ricordino gli emigranti che il Segretariato del popolo si presta in tutto il possibile per richiamare all' ordine certi padroni che, a sentirli, hanno sempre ragione (quando non hanno torto!) come appunto un tedesco che alle prime richieste fatte dal Segretariato, proprio in questi ultimi giorni, rispondeva di essere lui creditore di un mezzo migliaio di Corone (non è poco!) e poi quando seppe che si cercava l'avvocato per adire le vie giudiziarie ha subito spedito 150 Kr., dicendo che per evitare *una perdita di tempo non indifferente* e conservarsi *in buoni rapporti* coll'accordante offriva quella somma sicuro di ottenere con ciò una transazione amichevole.

Ah briccone!

Diffondete il giornaletto

NEL NOSTRO CAMPO

Congressi:

— Ad *Assisi* si tenne il *Congresso della Gioventù catt. umbra.* Bello oltre modo quel congresso dei giovani dell'Umbria là presso la tomba di S. Francesco, il Patrono della democrazia cristiana. Vi parteciparono, coll'adesione o in persona, tutti i vescovi della regione. Così va fatto.

— A *Milano* il *Congresso degli Oratorii.* Vi erano rappresentanti di ogni parte d' Italia: si trattava dell' *Oratorio*, cioè dell' istituzione colla quale raccogliere le feste i fanciulli, e istruirli, educarli cristianamente. Una istituzione che che noi speriamo sorgerà ogni parrocchia anche nella nostra archidiocesi.

— A *Como il Congresso della Tommaseo.* Vi intervennero numerosissimi i maestri *cristiani* da ogni parte. Così; mentre i maestri che non hanno *in nomine Patris* si raccoglieranno — guidati dai frammassoni a *Venezia*, i nostri si son raccolti a Como decisi di far di tutto, ma di mantener la scuola cristiana. Su quale altra base i genitori potrebbero sperar qualche cosa di bene dalla propria prole?

— A *Treviso* ebbe luogo un Convegno di tutte le associazioni cattoliche della diocesi. Grande entusiasmo, e forti propositi di lavoro. Il Papa mandò una lettera scritta di suo pugno:

— A *Guastalla* (nell'Emilia) si tenne il Congresso della gioventù catt dell'Emilia: convennero circa 600 giovani, rappresentanti di 17 circoli. Figurarsi se mancò l'entusiasmo.

Questi Congressi dinotano che c'è vita; è vero? vita per istruire, per educare, per migliorare il popolo. E i socialisti? I socialisti pensano di istruire, di educare, di migliorare l'operaio, il popolo colle bestemmie e colle porcherie che scrivono e raccolgono sui loro *Lavortori* e sui loro *Asini.* Lì, lì si impara qualche cosa di buono!...

Feste federali:

Se ne tenne una a *Villa di Almè* (Bergamo). Si calcolano a non meno di 10 mila le rappresentanze delle associazioni operaie: 15 bande, 130 bandiere. Immaginate voi l'entusiasmo.

— A *Vigodulfo* (Pavia) si tenne pure la Festa federale delle associazioni catt. pavesi.

La Messa la si celebrò sulla pubblica piazza.

— A *S. Casciano in Val di Pisa* altra Festa federale: 100 associazioni con 72 bandiere e 4 bande musicali.

— A *Morbegno* altra Festa Federale dei cattolici della Valtellina. Nel dopopranzo comizio pubblico.

— A *Pievelago* (Modena) convegno dei cattolici di Frignano.

Non accenniamo questa volta altre istituzioni. Guardate quanto lavoro dei cattolici! quante organizzazioni! e, colle organizzazioni, quanta istruzione e educazione, quanta elevazione materiale e morale!

Imitiamo anche noi quei nostri bravi confratelli, adoperandoci a fondare in ogni parrocchia qualche bella opera: stampa, circoli giovanili, istituzioni economiche, ecc. ecc. quanto può concorrere a migliorare il nostro caro popolo.

Azzan Augusto d. gerente responsabile
Udine, tip. del «Crociato»

Valori delle monete

del giorno 21.

Francia (oro)	100.50
Londra (sterline)	25.27
Germania (marchi)	123.78
Austria (corone)	105.41
Pietroburgo (rubli)	266 07
Rumania (lei)	99 50
Nuova York (dollari)	5.18
Turchia (lire turche)	[illegible] 75

Rubrica dei mercati

NELLA PIAZZA DI UDINE.

Cereali.

a tutto 18 corrente.

Martedì 14. — Furono misurati ettolitri 190 di granoturco 59 di segala nuova e 170 di frumento.

Giovedì 16. — Ettol. 295 di granoturco 106 di segala e 195 di frumento.

Sabato 18. — Ettol. 190 di granoturco 53 di segala e 85 di frumento.

Mercati alquanto animati con la comparsa dei generi nuovi.

Frumento da lire —.— a —.— il quintale
Frumento da L. —.— a —.— l' ettolitro
Frumento nuovo da L. 25.— a 27.50 al q.
Frumento nuovo da L. 19.25 a 21.25 l'ett.
Granoturco nostrano da L. —.— a —.— il quint., e da L. —.— a —.— l' ettot.
Granoturco bianco da lire 20.90 a 21.25 al quint.
Granoturco bianco da lire 15.40 a 15.90 l'ettolitro.
Granoturco giallo da lire 22.— a 22.75 il quintale.
Granoturco giallo da lire 16.25 a 17.— l' Ettolitro.
Cinquantino da L. —.— a —.— al quint.
id. da Lire —.— a —.— all'ett.
Segala nuova da L. 16.50 a L. 16.70.
Avena da L. 20.— a 21.— il quint. (compreso il dazio di L. 1.75).

Legna e carboni.

Legna da fuoco forte (tagliate) da lire 2.70 a 2.80 al quint.

Legna da fuoco forte (in stanga) da lire 2.30 a 2.50 al quint.

Carbone forte da L. 7.50 a 9.— al quint.
Carbone coke da 5.— a 5.25 al quint.
Carbone fossile da L. —.— a 3.25 al q.
Formelle di scorza al cento 1.90 a 2.—.

Frutta.

	al quintale.
Uva	da L. 15 a L. 45
Pere	da L. 4 a L. 30
Prugne	da L. 8 a L. 18
Pesche	da L. 3 a L. 60
Noci	da L. 30 a L. 45
Pomi	da L. 5 a L. 18
Fichi	da L. 5 a L. 18
Sorbole	da L. 6 a L. 10

Foraggi.

Fieno dell' alta I.a qualità da L. 7.60 a 8.80, II.a qualità da 6.80 a 7.60.

Fieno della bassa I.a qualità da 6.— a 6.70, II.a qualità da L. 5.60 a 6.20.

Erba Spagna da L. 6.50 a 8.—.

Paglia da lettiera da L. 6.— a 6.20.

Generi vari.

Fagiuoli alpigiani da L. —.— a —.—
Fagiuoli di pianura da » 28.— a 30.—
Patate nuove da » 4.50 a 6.—
Burro di latteria da L. 2.70 a 2.90 al kg.
» comune » 2.55 a 2.80 al kg.
Formaggio montasio da lire 2.10 a 2.40 il kg.
» nostrano da L. 1.60 a 1.90 al kg.
» pecorino vecchio da 3.15 a 3.25

Carni.

Carne di bue a lire 160 al quint.
Carne di vacca a lire 142 al quint.
Carne di vitello a lire 122 al quint.
Carne di porco a lire — al quint.
a peso morto ed all' ingrosso e compreso il dazio di lire 15 il quintale.

Pollerie.

	al kilogr.
Capponi	da L. 1.20 a 1.60
Galline	» 1.25 a 1.50
Polli	» —.— » —.—
Tacchini	» 1.20 a 1.60
Anitre	» 1.10 a 1.25
Oche vive	» 1.— a 1.15

Uova al 100 da L. 9.— a 10.—